

La guerra d'Argo e altre cronache

## Descrizione



*Pubblico la Presentazione, l'Avvertenza e uno stralcio di un'Atto. Una storia dell'ultimo libro appena uscito di Velio Abati [E.A.]*

di **Velio Abati**

**Due parole a chi legge**

Per quanto la scrittura ammicchi a un *oltre* e persino a un *sempre* — come se diversamente dalla parola orale il supporto materiale che la regge e la lingua che la sostanzia non dovessero mai scomparire —, si scrive sempre *in situazione*. Anche le scritture più fantastiche, anche le pretese più orfiche, benché non lo sappiano o fingano di non saperlo, sono costrette a incontrare qui il limite-trampolino dei loro voli. Fatto noto per il materialista. Che poi lo scritto (ma perché non anche il detto?) non rimanga chiuso nella circostanza da cui origina, ossia riesca a giungere alla verità di questa in modo tanto intimo da attingere — senza smarrire quelle particolarità — in una melassa che nulla dice alle verità antropologiche, cosicché possa rendersi disponibile alle risignificazioni future dipende dalla qualità sua, non dalle circostanze.

Tale caratteristica — forse più incombente nel teatro. Certo, tra le opere letterarie, — quello in cui più stretto — il legame con il destinatario, perché gli — intrinseca la messa in relazione diretta e collettiva con il fruitore: — una *finzione* che può avvenire solo in un'azione reale; non gioca su questa *coincidentia oppositorum* la geniale intuizione dei *Sei personaggi in cerca di autore*?

I sei testi qui raccolti, in quanto scritti, come specificato in *Avvertenza*, in un intervallo piuttosto ampio, portano su di loro i segni del variare delle circostanze, ivi comprese, naturalmente, quelle che concernono chi scrive. Tuttavia, sotto le evidenti differenze su vari loro aspetti e registri, rivendico il medesimo appello al fruitore da cui prendono vita, la mossa, resa urgente dalla ferita dello stato di cose, di sollecitare gli spettatori a uno sbeffamento che reclami — impazienza di chi non ha tempo da perdere con le finzioni.

C'è poi un altro motivo comune, attinente alla natura, o se si preferisce alla valutazione storica, delle circostanze. Un passaggio, persino esplicito, della *Nota* scritta nel 2013 in accompagnamento a *Una sera di primavera*, già indicava la crisi del lungo periodo neoliberalista, con cui il capitale ha sancito la sua vittoria contro le conquiste ottenute dai propri nemici di classe nei *Trenta gloriosi* successivi alla Seconda guerra mondiale. — Crisi —, beninteso, non nel senso di fine del capitalismo che, anzi, com'è ora sotto gli occhi di tutti, — quanto mai privo di avversari credibili, ma nel significato più ampio, venuto sempre più in chiaro in questo torno di anni e addirittura di mesi, dello scrollarsi di dosso i lacci e laccioli, anche ideologici, che era stato costretto dalle forze anticapitaliste ad accollarsi. Voglio dire che sebbene le minacce e gli orrori più nefandi contro l'uomo, le distruzioni in buona parte irreparabili della Terra, le falsificazioni più iperboliche e insopportabili dei padroni del mondo siano oggi in piena luce e forsennato sviluppo, anche i testi qui più antichi ne avvertivano già i colpi e la natura, se non il grado. Di tutto questo i sei testi sono la cronaca.

*Sotto la furia di genocidio, potere Tonale, gennaio 2026*

\*\*\*

## **Avvertenza**

*Una sera di primavera* — stata rappresentata il 15 maggio 2014, fuori concorso, nella XVII Rassegna provinciale *Teatro della scuola*, dalla classe V B del Liceo — Rosmini — con la regia di Daniela Marretti del Teatro Studio di Grosseto, ricevendone la menzione speciale della Giuria. — uscito su — Poliscritture —, n. 10, dicembre 2013. [scricabile gratis [qui](#)]

*L'ultimo giorno di vacanza* è stato pubblicato in "La Maremma Rivista", numero 0, aprile 2012. Il regista Mario Frascetti nel 2023 ne ha diretto un podcast in una versione rivista e ampliata.

*La guerra d'Argo* è stata rappresentata il 5 e il 12 settembre 2020 ai Colloqui del Tonale, regia e adattamento di Lorenzo Scribani, musiche di Francesco Salvador, cantante Amanda Gentini.

Dell'*Assassinio* Lorenzo Scribani ha curato un reading ai Colloqui del Tonale, 11 settembre 2023.

*Antigone vive e Rosa. Una storia*, ultimi scritti, inediti, non sono mai stati rappresentati; i testi editi sono qui raccolti in nuove versioni riviste.

\*\*\*

### **Stralcio da "Rosa. Una storia"**

#### *Personaggi*

Rosa, la bisnonna

Franca, la nipote di secondo grado

**Rosa** Il bucato, eh? Parlo del bucato.

**Franca** Non capisco.

**Rosa** I lenzuoli! Si cambiavano una volta al mese.

**Franca** Ma come facevate, senza la lavatrice?

**Rosa** Eh, figlia mia, è stato strano anche per me, sai, quando quaggiù ci siamo comprati la lavatrice che ero già quasi nonna. Non ci volevo credere, che quella scatoletta di ferro lavasse davvero.

Era faticoso, ma d'inverno era anche peggio. Prima di tutto si portavano i lenzuoli al fosso. Gli uomini ci avevano fatto una buca, pulita dalla ghiaia e dalla rena, poi avevano sistemato alla proda due lastre di sasso, una larga pelle donne, ma ci veniva quasi sempre la pora zia Ottavia e una piccina per me. Si lavavano col pezzo di sapone fatto da noi donne quando ammazzava il maiale. La Pellegrina era troppo lontano, bisognava pigliare il somaro. Una volta a casa, i lenzuoli ancora bagnati si assettavano dentro una conca di coccio. Quando era quasi piena, ci si stendeva sopra una balla. Era diventata bianca anche lei, dalle lavate. Sopra a questa, la cenere, quella bellina, capata dai pezzetti di carbone, eh?, sennò addio bucato! Appena l'acqua della caldaia, che si teneva sempre sul fuoco, principiava a essere tiepida, iniziava a versarla dentro la conca con un ramaiolo. Mi raccomando, diceva la zia Ottavia, che non sia troppo calda, sennò incoce i lenzuoli e, addio!, non vengono più, si rovinano. Via via che dalla cannellina della conca l'acqua usciva dentro un tegame, si ripigliava e si rivuotava nella caldaia. Così, poche volte, intanto che l'acqua diventava piano piano sempre più calda. Quando da ultimo bolliva, usciva un ranno bello grigio, profumato. Ci si lavava

anche i tegami che colle lavature normali non erano venuti bene, i pitali da notte e cos' via. Vedessi come li faceva diventare lustrati!

**Franca** Ci voleva tutto il giorno!

**Rosa** Ma poi bisognava riportarli al fosso, per' sciacquarli perbene.

**Franca** E i vestiti?

**Rosa** Tutto il resto una volta la settimana. Per' si doveva capare i panni bianchi, le fasce dei citti e le pezzole del mestruo di noi donne. Questi si lavavano in casa, poi gli si faceva il bucato. Lo stesso colle camiciole di lana di grandi e piccini, che per' avevano bisogno di un bucato coll' acqua solo tiepida, senn' infiltrivano. I panni di colore si portavano al fosso, dove si drusciavano bene a forza di spazzola finch' non venivano. E d' inverno, se il viaggio era pi' corto e si poteva lasciare il somaro agli altri, perch' il fosso del nostro podere tirava, nella stagione pi' fredda, a volte, gelava. Cos' la pora zia Ottavia pienava un pentolino d' acqua bollente per portarcela dietro. Quando i diti non si sentivano pi' e il sapone ti cascava di mano, ci s' infilavano dentro. Che brulichio!

## Categoria

1. SEGNALAZIONI

## Tag

1. Velio Abati

## Data di creazione

10 Apr 2026

## Autore

poliscritture